

GESTI PROFETICI E CORAGGIOSI



Il viaggio in Terra Santa di Francesco spiegato dai suoi gesti e dalle sue parole

di LUIGI ACCATTOLI

I tre giorni del Papa in Terra Santa, 24-26 maggio, sono stati un concentrato straordinario di gesti che hanno parlato a tutti, perché i gesti a volte dicono di più delle parole e il Papa conta molto sul linguaggio gestuale. Parlando ai vescovi italiani il 19 maggio,

quando veniva pensando a che cosa avrebbe potuto dire e fare in Terra Santa, aveva detto: «Il vostro annuncio sia cadenzato sull'eloquenza dei gesti. Mi raccomando: l'eloquenza dei gesti».

“I due muri”. Il quotidiano *Avenire* il

27 maggio ha potuto pubblicare, affrontate, le due foto del Papa al Muro del Pianto e al muro della divisione tra i due popoli. La forza di quelle due immagini diceva bene la forza dell'appello che Francesco aveva rivolto agli uni e agli altri. Non aveva parlato dei



▶ A SINISTRA: BETLEMME, FRANCESCO AL MURO CHE DIVIDE ISRAELE DALLA PALESTINA.
A DESTRA: CON IL RABBITO ABRAHAM SKORKA E L'ISLAMICO OMAR ABOUD. ◀



Al Muro del
Pianto lascia
il *Padre Nostro*
scritto da lui
in spagnolo.

40

muri, li aveva toccati e li aveva toccati tutti e due. «Impariamo a comprendere il dolore dell'altro» aveva detto facendo visita al Gran Mufti, a Gerusalemme, il 26 maggio.

“La fronte sul cemento”. Il giorno prima a Betlemme, dopo l'incontro al palazzo presidenziale, mentre si dirigeva verso la piazza della Mangiatoia, aveva fatto avvicinare l'auto al muro alto otto metri che divide Israele dal territorio palestinese, era sceso accostandosi alla barriera di cemento, aveva sfiorato il muro con la mano, restando a lungo in silenzio e vi aveva appoggiato la fronte prima di tracciarvi sopra con il polso della destra il segno della croce.

“Venite a pregare nella mia casa”. Al termine della Messa nella piazza della Mangiatoia, il Papa invita il presidente palestinese e quello israeliano a un incontro di preghiera: «In questo



DOMANDA DEI GIORNALISTI: «QUESTI GESTI LI AVEVA PENSATI?»

«Santo Padre - chiede un giornalista durante il volo da Tel Aviv a Roma, la sera del 26 maggio - in questi giorni lei ha compiuto dei gesti che sono rimbalzati in tutto il mondo: la mano sul muro di Betlemme che divide i due popoli, il segno della croce su quel muro, il bacio ai sopravvissuti della Shoah, il bacio alla Pietra dell'Unzione del Santo Sepolcro dato insieme con il Patriarca Bartolomeo: questi gesti lei li aveva pensati prima del viaggio?».

Luogo, dove è nato il principe della pace, desidero rivolgere un invito a lei, signor presidente Mahmoud Abbas, e al signor presidente Shimon Peres, a elevare insieme con me un'intensa preghiera invocando da Dio il dono della pace. Offro la mia casa in Vaticano per ospitare questo incontro». Parole che il Papa ripete - identiche, cambiando l'ordine dei nomi dei due presidenti - all'arrivo a Tel Aviv nel pomeriggio, in presenza di Peres e del premier Benjamin Netanyahu.

«Alla stele per le vittime del terrorismo». Entrato in Israele domenica 25, Francesco sosta davanti alla stele che ricorda le vittime del terrorismo. Anche qui appoggia la mano e prega in silenzio. Non è un bilanciamento diplomatico rispetto alla preghiera del giorno prima al muro della divisione: è la stessa invocazione per i due popoli che sono ambedue vittime della violenza e ambedue - di fatto - operatori di violenza.

«Inginocchiati insieme al Sepolcro». La domenica sera al Santo Sepolcro - o meglio alla basilica dell'Anastasis, della Risurrezione - Francesco successore di Pietro e Bartolomeo successore di Andrea si sono ritrovati fratelli. Sulla porta della Basilica il Papa cede il passo al Patriarca. Bartolomeo sistema la croce pettorale di Bergoglio e l'aiuta

LA SANTA MESSA CELEBRATA A BETLEMME.



RISPOSTA: «I PIÙ AUTENTICI SONO QUELLI CHE VENGO DA SÈ»

«I gesti più autentici sono quelli che non si pensano, quelli che vengono, no? Io ho pensato: si potrebbe fare qualcosa... ma nessuno di questi gesti è stato pensato così. Alcune cose, per esempio l'invito ai due Presidenti alla

preghiera, questo era pensato un po' di farlo là, ma c'erano tanti problemi logistici, perché loro devono anche tenere conto del territorio, dove si fa, e non è facile. Alla fine è uscito questo invito, che spero che venga bene».

42

IL SALUTO AL PRESIDENTE SHIMON PERES.

a scendere le scale. Al solo vederli si capisce che vorrebbero osare altri passi verso l'unione, ma sanno di non poterli fare a motivo delle resistenze interne alle loro Chiese.

“Bacia le mani ai deportati”. Durante la visita al Memoriale delle vittime della Shoah, allo Yad Vashem, il 26 maggio, Francesco bacia la mano ai sopravvissuti dello sterminio. Già la sera prima l'aveva baciata al Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, ma quello - pur nuovo - era un gesto tra confratelli vescovi, mentre con i sopravvissuti alla Shoah è stata un'invenzione d'amore, un farsi vicino che più non si poteva a persone sopravvissute a quella «mostrosità», a quell'«abisso di male» - come l'ha definito - che è stata la





per dire al mondo, con un gesto, che non solo è possibile la pace tra le religioni, ma che le religioni sono chiamate a costruire la pace.

“L’abuso sui minori come una messa nera”. Una parola alle volte può essere forte come un gesto: è il caso della pedofilia paragonata con le messe nere. «Questo abuso dei minorenni è un reato tanto brutto. Un sacerdote che fa questo, tradisce il Corpo del Signore, perché questo sacerdote deve portare questo ragazzo alla santità; e questo ragazzo si fida, e questo invece di portarlo alla santità, abusa di lui. E questo è gravissimo! È come fare una messa nera»: così ha parlato il Papa in aereo ai giornalisti annunciando una messa a Santa Marta «con alcune persone che hanno subito abusi». Commento del portavoce Lombardi: «La messa nera è il sacrilegio e il fatto di paragonare il crimine della pedofilia a questo è una condanna di una durezza incredibile, per un credente forse è la condanna più dura che si può dare perché - dice - “stiamo violando la carne di Cristo”».

VI

PAPA BERGOGLIO
BACIA LE MANI
AI DEPORTATI
DELLA SHOAH.

Shoah. Un gesto mai visto per un male mai visto.

“Abbraccio al Muro del Pianto”. Dopo aver posto tra le pietre del Muro del Pianto un foglietto con il *Padre Nostro* in spagnolo scritto di suo pugno, facendosi ebreo con questo gesto caro agli ebrei, Francesco ha abbracciato, lì davanti al Muro, il rabbino Abraham Skorka e l’islamico Omar Abboud, suoi amici argentini che ha voluto con sé lungo tutto il viaggio:

